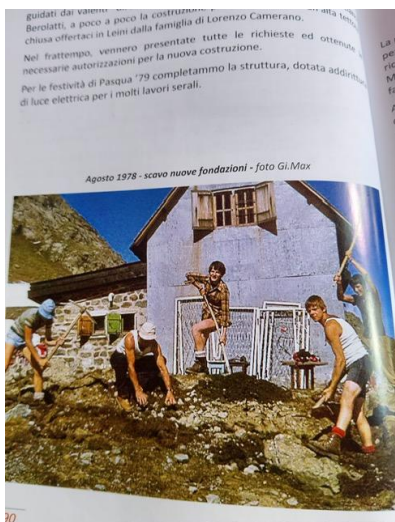


I Volontari del rifugio Cibrario

Eccomi nuovamente al rifugio, ma questa volta non voglio raccontare la mia esperienza, ma parlarvi dei numerosissimi volontari che in questi 60 anni si sono avvicendati in questo pianoro.



Nel lontano 1960 venne fondata la sezione CAI di Leinì e nel 1966 gli venne affidata la gestione del rifugio.

Leggendo tra le pagine del "il rifugio Luigi Cibrario e la conca del peraciaval"

Si partecipa allo spirito che animò questi volontari, prima nel sistemare e poi successivamente nel tempo eseguire le migliorie ed i vari ampliamenti.

I soci tutta gente che lavorava, hanno prestato la loro opera dal venerdì sera, sabato e domenica da fine giugno a

metà settembre tempo permettendo e tutte le loro ferie agostane.

Come prima cosa costruirono una teleferica x il trasporto dei materiali, che x ovvie ragioni non arrivava fino al rifugio ma bensì al "colle fatica" a quota 2700, così soprannominato x i carichi portati a spalle dai volontari.

Durante tutto il periodo dei lavori, il rifugio non cessava il servizio di "rifugio" ma continuava ad ospitare e sfamare molteplici alpinisti che transitavano nella conca da e per la Francia.

Capitava quindi che qualcuno più sensibile si improvvisasse manodopera occasionale.

Posso immaginare il lavoro delle donne che partecipano alla gestione attivamente, trovarsi a preparare pasti in mezzo a cantieri permanenti.

Ciò nonostante il sogno andava avanti e prendeva forma.

Nel 1968 si dotò il rifugio di ricetrasmittenti in

collegamento con il fondo valle con il custode e grande amico Guido vulpot, il quale



collegandosi ad ore fisse, provvedeva agli acquisti e passare le notizie al resto del mondo.

I soci non solo prestavano la loro opera gratuitamente ma spesso contribuivano in denaro, come nel 1972 quando furono donate bottiglie di vino del valore di 350 lire, ma siccome non furono vendute, vennero bevute dai soci stessi e pagate 1000 lire cadauna.

Nel 1969 le persone ospitate furono circa 400.

Nelle note del 1970 si trova che l'unico incidente avvenuto della teleferica fu la caduta di 17 bottiglie di vino precipitate da una certa altezza per una accelerata brusca del manovratore, recuperate intatte fra rocce aguzze fra l'incredulità generale.

Si evidenzia il lavoro instancabile di Clementina, moglie del socio Beppe Savore',

alla quale uno dei soci, presidente e grande amante delle poesie in piemontese Doro Butterà, dedicò un trafiletto nel notiziario del 1973:

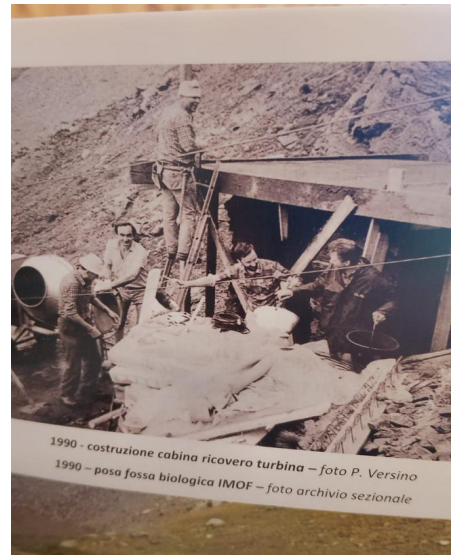
"Al rifugio, la prima che ed vedde a l'è Clementina, chila a j'e sempre; soridentia, con el faodalin ansima a le braje curte, el so travaj a l'è un sol: fe' da mange', pronte' tavola, serve, dispronte', lave' i piat, suveje, pieghe' le coerte, ramasse', prepare' el caffè e d'aot...."

Presenze quell'anno 850.

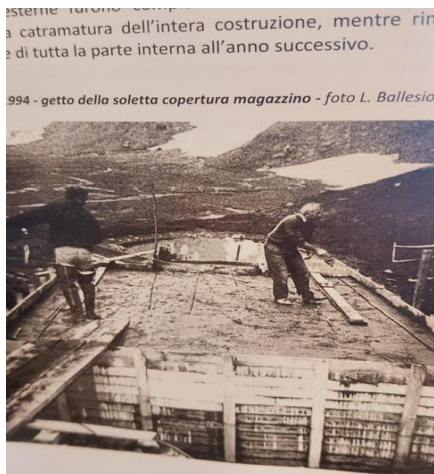
Nel 2025 sono state 1000 le persone che hanno avuto accesso al rifugio.

Lo spirito che ha motivato i soci dall' inizio non si è mai affievolito e mi auguro continui così ancora x molti anni.....

Lorella Vittone



1990 - costruzione cabina ricovero turbina - foto P. Versino
1990 - posa fossa biologica IMOF - foto archivio sezionale



1994 - getto della soletta copertura magazzino - foto L. Ballesio